

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
MONUMENTI ANTICHI

SERIE MISCELLANEA - VOLUME XXV

(LXXX DELLA SERIE GENERALE)

IL SANTUARIO DI PORTONACCIO
A VEIO

a cura di GIOVANNI COLONNA

II. GLI SCAVI DI MARIA SANTANGELO (1944-1952)

di GIOVANNI COLONNA

con contributi di L. AMBROSINI



GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
ROMA 2020

COMITATO DI REDAZIONE DEI MONUMENTI ANTICHI
«SERIE MISCELLANEA»

PAOLO SOMMELLA (*Presidente*)
GIOVANNI COLONNA
ELISA LISSI CARONNA
DIETER MERTENS
PAOLA PELAGATTI
MARIAROSARIA BARBERA (*in rappresentanza del Ministero per i
Beni e le Attività Culturali*)

ISSN 0391-8084
ISBN 978-88-7689-325-4

© Copyright by Accademia Nazionale dei Lincei – Roma 2020

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.

INDICE

INTRODUZIONE (<i>Laura Ambrosini</i>)	Pag.	VII
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	»	IX
1. Maria Santangelo, il Museo di Villa Giulia e il santuario di Portonaccio	»	1
2. Le scoperte del 1943 al Portonaccio	»	8
3. Considerazioni generali sugli scavi Santangelo al Portonaccio	»	11
4. La I campagna di scavo (22 agosto-21 ottobre 1944)	»	12
5. La II campagna di scavo (9 aprile-29 maggio 1945)	»	26
6. La II campagna di scavo (9 agosto-16 ottobre 1945)	»	33
7. La IV campagna di scavo (25 marzo-20 maggio 1946)	»	39
8. La V campagna di scavo (2 settembre-5 ottobre 1946)	»	45
9. La VI campagna di scavo (ottobre-novembre 1947)	»	46
10. Recuperi dell'aprile 1949	»	46
11. La VII campagna di scavo (26 settembre-14 ottobre 1949)	»	46
12. La VIII campagna di scavo (24-29 gennaio 1950)	»	47
13. La IX campagna di scavo (maggio-giugno-luglio 1950)	»	47
14. Primo cantiere scuola (16 ottobre 1950-17 febbraio 1951) (= X campagna)	»	48
15. Secondo cantiere scuola (17 dicembre 1951-8 aprile 1952) (= XI campagna)	»	49
16. Terzo cantiere scuola (11 ottobre 1960-10 gennaio 1961)	»	49
Conclusioni (<i>Laura Ambrosini</i>)	»	51
INDICE DELLE PERSONE (a cura di Laura Ambrosini)	»	55
INDICE PER MATERIE (a cura di Laura Ambrosini)	»	57
CREDITI FOTOGRAFICI	»	63
TAVOLE FOTOGRAFICHE		

INTRODUZIONE

Il volume di Giovanni Colonna costituisce il II tomo della serie *Il santuario di Portonaccio a Veio* da lui curata. La sua pubblicazione, annunciata come imminente nel 2009, è stata pertanto anticipata dal tomo III dedicato allo scavo della cisterna Santangelo al Portonaccio, pubblicato in quell'anno (Ambrosini 2009). Il tomo II vede ora finalmente la luce. L'opera ha lo scopo di fornire dati rilevanti relativi all'attività di scavo svolta da Maria Santangelo nel santuario di Portonaccio a Veio tra il 1944 e il 1952.

La ricostruzione dell'attività di scavo della studiosa è particolarmente difficile vista la totale assenza di documentazione grafica e l'estrema stringatezza degli appunti presenti su alcuni taccuini. Purtroppo, come ha giustamente evidenziato Giovanni Colonna, le magre annotazioni del *Taccuino* della studiosa si riferiscono ad attività di scavo condotte «secondo una prassi all'epoca purtroppo largamente diffusa, che non teneva alcun conto del dato stratigrafico né dei contesti di ritrovamento, ma mirava esclusivamente a liberare dalla terra dei “monumenti” e a recuperare oggetti, tanto meglio se classificabili come “opere d'arte”, secondo i dettami di un pensiero idealistico quanto mai pernicioso nella condotta degli scavi». Ulteriori problemi nell'identificazione delle aree di scavo indagate dalla Santangelo sono sollevati dalle espressioni assai vaghe in termini topografici, con le quali la studiosa si riferisce in modo improprio a strutture murarie esistenti nel santuario.

Il volume, dopo due capitoli introduttivi relativi alla formazione, alla biografia della Santangelo e alle scoperte effettuate nel 1943 che daranno lo spunto alle successive ricerche, segue il filo rosso delle campagne di scavo svolte dalla Santangelo al Portonaccio, dalla I campagna del 1944 fino alla XI del 1952. Nonostante tutte le difficoltà dovute alla carenza della documentazione, grazie all'analisi minuziosa dei *Taccuini* della studiosa, Giovanni Colonna è riuscito a ricostruire alcuni dati fondamentali utili alla comprensione della topografia e alla datazione delle fasi del santuario.

Occorre ricordare che in questi scavi sono stati rinvenuti frammenti pertinenti alle celebri statue acroteriali del tempio: *in primis* il torso dell'Ercole e parti dell'Apollo. Di fronte allo sbocco nella fognia della cunetta di gronda del portico posto a ovest dell'altare avvenne il rinvenimento di maggiore importanza, sotto ogni rispetto, di tutti gli scavi Santangelo al Portonaccio: il torso acefalo della statua acroteriale di Ercole in lotta con Apollo per il possesso della cerva cerinite. L'attività di scavo svolta dalla studiosa al Portonaccio, come ha evidenziato Colonna, presenta molte lacune che hanno danneggiato irreparabilmente lo studio del complesso. Purtroppo, non si tratta di un caso isolato.

Mi sia concesso, tuttavia, sottolineare la curiosità ed intelligenza viva della Santangelo, riscontrabile nei suoi non numerosi scritti. Colgo l'occasione per farlo attraverso un ricordo personale: al nostro unico incontro svoltosi a Roma il 20 marzo 1998 presso la sua abitazione nel tardo pomeriggio mi presentai, giovane etruscologa, un po' timorosa, visti i rapporti burrascosi che la Santangelo ebbe con Massimo Pallottino e Giovanni Colonna, alla cui Scuola ho il privilegio e l'onore di appartenere. Le portai come omaggio alcuni estratti di miei articoli; lei ne fu felice ed il giorno seguente di mattina presto mi telefonò. Risposi temendo il peggio... invece mi disse che i miei articoli le avevano suscitato un interesse tale da farle trascorrere l'intera notte sveglia immersa nella loro lettura. Ne aveva concluso che era ben felice che fossi io ad occuparmi dello studio della cisterna da lei scavata al Portonaccio e dei reperti in essa rinvenuti.

LAURA AMBROSINI

CONCLUSIONI

Nello scrivere l'*Introduzione* e le *Conclusioni* di questo volume, venendo incontro al personale desiderio gentilmente ed affettuosamente espresso da Giovanni Colonna, mi assumo un onere gravoso.

Le fasi del santuario di Portonaccio a Veio sono state infatti già da tempo ricostruite con dovizia di particolari da Giovanni Colonna in vari contributi scientifici²⁷³, pertanto in questa sede, rinviando al testo per tutti gli approfondimenti, ci si soffermerà soprattutto sui dati desumibili dagli scavi Santangelo che abbiano apportato dati utili alla ricostruzione della storia del santuario²⁷⁴.

Il volume, del quale non posso che ribadire l'importanza scientifica, trae sostanza nutritiva non solo dagli appunti annotati dalla Santangelo durante l'attività di scavo nel santuario di Portonaccio, ma anche (e forse, soprattutto) dal riscontro che abbiamo potuto effettuare Giovanni Colonna sulla documentazione di scavo precedente a quella della studiosa ed io soprattutto sui reperti rinvenuti al Portonaccio durante gli scavi Santangelo conservati nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Per questi ultimi si è proceduto a un lavoro certosino che ha sortito molti frutti dal momento che è stato possibile stabilire con certezza il loro punto esatto di rinvenimento nell'area santuariale.

Come ha sottolineato Giovanni Colonna, l'attività di scavo della Santangelo nacque grazie all'autorevole incitamento a proseguire le ricerche al di là del muro di *temenos* rivolto da E. Stefani nell'estate del 1943 al Soprintendente Mancini e che fu prontamente raccolto dalla Santangelo. Sta di fatto che l'attività della studiosa non fu circoscritta solo a quell'area ma si estese (a mio avviso, *random* e con criteri che spesso sfuggono) in altre zone del santuario. Di questa evidenzierò i risultati scientifici ottenuti da Giovanni Colonna, svincolandomi però dall'ordine cronologico delle scoperte, a mio avviso non fondamentale da seguire dato il carattere casuale e poco pianificato delle indagini di scavo.

Fulcro dell'attività di scavo fu la demolizione della strada romana (già portata avanti nel 1920 da Stefani, con una prosecuzione nel 1943), e del sottosuolo dell'intera fascia di terreno interposta tra la strada e il piede della sovrastante pendice. La strada, larga tra i *margines* 2,20 m, era lastricata con basoli di selce ma soltanto in corrispondenza delle fasce laterali, sottoposte all'attrito delle ruote dei carri, mentre al centro vi era una stretta fascia di terra battuta e spezzoni di tufo. Destinata a collegare il *municipium Augustum Veiens*, probabilmente fin dalla sua costituzione in età augustea, con la via Cassia, al di sotto ha restituito una più antica strada glareata di età tardo-repubblicana, smantellata anch'essa dalla Santangelo. La trincea funzionale all'esplorazione della strada, che aveva coinciso col tracciato della strada romana rimossa, venne poi allargata (Giovanni Colonna la definisce in effetti un "trincerone") in direzione dell'intera sponda nord della trincea, e si estendeva su una larghezza di circa 5 metri e «per una lunghezza di m 3 circa», in direzione dell'antistante complesso della cisterna romana coi suoi annessi.

L'indagine della fogna nella zona dell'altare, trasformata successivamente in cunetta in età tardo-repubblicana, ha consentito di stabilirne il percorso: venendo da est, lungo tutta la zona dell'altare la fogna corre a diretto contatto con il muro di *temenos*, poi, per la presenza del pozzo E, se ne discosta all'altezza della grande cisterna arcaica e in corrispondenza del vano che precede la piscina. Lungo la sponda nord della fogna, Colonna ha individuato un mezzo tamburo di colonna del diametro di m 0,72, conservato per un'altezza di m 0,25, fessuratosi *in loco* in due metà. La scoperta è importantissima dal momento che si tratta dell'unico resto giunto fino a noi del fusto di una delle due colonne

²⁷³ Si veda in anni recenti: COLONNA 2002, pp. 133-159; Id. 2016; Id. 2017 (2018); Id. 2019.

²⁷⁴ Sul santuario vedi in anni recenti, oltre agli scritti di G. Colonna

e L. Ambrosini già citati, BRIQUEL 2009; BAGLIONE 2011a; EAD. 2011b; CARLUCCI 2011a; EAD. 2011b; EAD. 2012; CARLUCCI - MICHETTI 2014; MICHETTI 2017. Per le basi acroteriali: MARAS 2011 e MICHETTI 2011.

del pronao del tempio, cui ha attribuito un diametro all'imoscapo di m 0,89, pari a un modulo di tre piedi. Se dunque il blocco è stato riutilizzato nella sponda nord della fogna, il tempio era già stato demolito; tale demolizione, come si deduce dalla sepoltura dell'Apollo e delle statue, deve essere non anteriore alla fine del IV - inizio III sec. a.C.

Di fronte allo sbocco nella fogna della cunetta di gronda del portico posto a ovest dell'altare avvenne il rinvenimento di maggiore importanza, sotto ogni rispetto, di tutti gli scavi Santangelo al Portonaccio: il torso acefalo della statua acroteriale di Ercole in lotta con Apollo per il possesso della cerva cerinite²⁷⁵.

Di rilievo i risultati dello scavo della cunetta antistante la cisterna romana (in origine parte residua di un bacino idrico a cielo aperto, obliterato dalla costruzione della cisterna), che insieme alla cunetta tagliata dalla fossa in cui giacevano l'Apollo ed altre statue, costituivano un unico apprestamento per il drenaggio della terrazza, che ha iniziato a perdere la sua funzione con la costruzione della fogna coperta sul lato opposto della strada. Dallo scavo della cunetta proviene il braccio destro dell'Apollo. Questo ha consentito a Giovanni Colonna di stabilire che il torso dell'Ercole e le altre statue acroteriali del tempio, rimaste danneggiate a seguito di un evento naturale quale un nubifragio con fulmini o una scossa tellurica, sono state smontate e quindi piamente sepolte al disotto delle strutture che poco dopo si decise di costruire, ossia da una parte il grande altare con i portici annessi, dall'altra il muro di *temenos* con la strada e la fogna che lo costeggiano. Il che è avvenuto, in base alle risultanze dello scavo Pallottino, non prima del 450-440 a.C. Vorrei sottolineare che a volte la Santangelo menziona tracce di «bruciatura» su terrecotte del tempio: ciò induce a pensare che la demolizione della struttura sia stata occasionata dai danni provocati da un incendio del tetto.

Dallo scavo della «zona adiacente al pozzo», che è il pozzo F, contiguo e coevo alla cisterna-fontana costruita in età medio-repubblicana al margine della strada basolata adducente alla città e alimentata dal cunicolo B di Stefani, proviene un ampio frammento del pannello posteriore dell'Apollo in corrispondenza della coscia destra.

Un'altra ampia zona indagata dalla Santangelo è stata quella della cava di tufo posta tra la zona dell'altare e quella del tempio. Le indagini evidenziarono che si trattava di una cava del tipo a cielo aperto. Nel riempimento della cava fu rinvenuta una delle almeno sedici lastre fittili dipinte che rivestivano le pareti del pronao del tempio di Portonaccio a Veio²⁷⁶. Lo scavo della cava venne condotto anche «nella parte posteriore del tempio», in corrispondenza delle tre celle; è dunque probabile che essa abbia provocato in epoca romana il crollo delle strutture del tempio. Lo scavo della cava consentì soprattutto il rinvenimento della grande cisterna arcaica posta al centro della piazza del santuario. Lo scavo che abbiamo effettuato nel 2006 ha consentito di stabilire che si tratta di una scoperta eccezionale. La cisterna a pianta sub-circolare e a sezione tronco-ogivale, che presenta un diametro interno di 3,20/3,40 m ed alla base di 5,50 m, ha un termine di riferimento cronologico *ante quem non* di fine VII - inizi VI sec. a.C. fornito dalla cisterna Vaglieri del Palatino²⁷⁷. La cisterna ha restituito una notevole quantità di reperti pressoché integri: come ho già avuto modo di dire, lo stato di conservazione dei reperti credo che sconsigli di pensare che essi siano stati gettati in essa quando era ancora attiva, cioè piena d'acqua. Credo che essa sia stata utilizzata come una vera e propria *favis-sa* nella quale gli oggetti (quasi esclusivamente vasi) sono stati collocati «con cura» e non gettati alla rinfusa²⁷⁸. Tra essi spiccano per importanza l'olpetta con dedica a *Menerva* e il gruppo fittile dell'elefantessa col piccolo da me ricomposto. Questo eccezionale donario, dal momento che la testina laterale destra del Cerbero che ne fa parte è stata rinvenuta da Enrico Stefani il 25 luglio 1919 nella zona dell'altare, si presume che fosse collocato nei suoi pressi²⁷⁹.

Dallo scavo «verso l'angolo Sud dell'Ara», condotto rasente il muro di fondo del sacello di *Mi-nerva* proviene un'*oinochoe* etrusca a figure nere che ho attribuito alla Scuola del Pittore di Micali e datato al 490 a.C.²⁸⁰

²⁷⁵ Per la storia degli studi vedi da ultimo HARARI 2015.

²⁷⁶ Vedi da ultimo TORELLI 2011 e TORELLI 2019.

²⁷⁷ B. BELELLI MARCHESINI, in AMBROSINI 2009, pp. 297-307.

²⁷⁸ AMBROSINI 2009, p. 284.

²⁷⁹ AMBROSINI 2009, p. 224.

²⁸⁰ AMBROSINI 2001a, pp. 80-81, I.F.7.1; EAD. 2005a, p. 142 nota 88; EAD. 2009, p. 25 nota 2.

Lo scavo nelle adiacenze dal vano G ha consentito di comprendere che il vano - sacello a forma di *oikos* sacro a Minerva, eretto nella III fase edilizia del santuario²⁸¹, era decorato con lastre di rivestimento di I fase databili al 540-530 a.C.

Vanno inoltre menzionati due altri saggi effettuati dalla Santangelo «a scopo puramente esplorativo», sulla pendice della collina sovrastante la terrazza del santuario nei quali rinvenne un frammento di ceramica decorata a cerchi concentrici, o “bersagli”, motivo di origine euboica prediletto della ceramica etrusco-geometrica, soprattutto di produzione romano-veiente; infine lo scavo al Cannetaccio dove rinvenne, tra l'altro, un bel bronzetto femminile, la cui provenienza è stata finalmente accertata²⁸². La Santangelo, com'è noto, a Veio operò anche “extra Portonaccio” nel santuario di Campetti (che ora è opportuno chiamare Campetti-Nord) e a Macchiagrande; i risultati di questi interventi sono già stati pubblicati²⁸³.

La preziosa documentazione fornita in questo volume consente oggi di conoscere sempre più nel dettaglio le vicende non solo edilizie ma anche culturali di uno dei più importanti santuari etruschi e di questo siamo grati a Giovanni Colonna.

LAURA AMBROSINI

²⁸¹ COLONNA 2001, p. 39, fig. 2, lettera θ; ID. 2002, p. 149, figg. 6 e 9.

²⁸² Da ultima AMBROSINI 2001a, pp. 85-86, I.F.7.11; EAD. 2005a, p. 143, nota 103, con bibl.; EAD. 2009, p. 25 nota 2, p. 35. Ero stata anche io abbastanza scettica circa la provenienza citata nel cartellino “1948 durante gli scavi della Santangelo con il cantiere scuola. Veio-

Portonaccio, tra il tempio e l'ara” apposto da F. Boitani in base alle indicazioni, errate, fornitegli da Lucos Cozza.

²⁸³ Vedi COLONNA 2014b e ID. 2015. Sui rinvenimenti di Macchiagrande vedi anche AMBROSINI 2012.